

TESTO DELL' OSSERVAZIONE RELATIVA A ARPAE : IMPIANTO AGRIVOLTAICO AVANZATO "PARMA"

Osservazioni in riferimento alle Integrazioni pubblicate in data 2/3/2026 in seguito alle **Richieste di Integrazioni e Chiarimenti – Elaborato D00 Nota di Risposta alla Richiesta di Integrazioni**

2.1 Richieste Integrazioni di Agenzia Prevenzione Ambiente Energia Emilia Romagna**Idoneità delle aree – Pag. 14**

Il proponente insiste nell'affermare che il sito di progetto rientra nel raggio di 500 metri da quello che definisce "stabilimento produttivo" e perciò area idonea *ex lege* ai sensi dell'art. 20, comma 8, lett. c-ter n.2, D. lgs. 199/2021. Giova ricordare che l'asserito "stabilimento produttivo" è rappresentato da ex porcilaie collabenti, prive di copertura dei tetti e in stato di abbandono; l'attività effettivamente risulta abbandonata da svariati anni. Comunque, anche volendo seguire il ragionamento del proponente, e quindi accettare la teoria dello "stabilimento", il raggio dei 500 metri va conteggiato dall'area degli stabilimenti e non dal terreno coltivato a nord degli stabilimenti stessi, come invece si evince dal progetto. Anche semplicemente misurando con strumenti di uso pubblico in Rete, ma partendo (come afferma il proponente) dagli "stabilimenti" infatti si può agevolmente vedere che nel vertice Nord Est il progetto dovrebbe arretrare di almeno 150 metri. Vedere figura sotto:



Criteria di sostenibilità e analisi integrata delle soluzioni alternative pag. 15

L'alternativa progettuale proposta, non era praticabile per le distanze di rispetto al canale "Gambalone" (Il tracciato evidenziato è quello del Rio Ariana (o Riana) come da sempre conosciuto sul territorio di Mamiano, sarebbe pertanto da chiarire questo nuovo appellativo)

Comunque anche l'alternativa non era certamente coerente con quanto dichiarato dal proponente : " maggiore distanza dell'impianto dalle aree residenziali, con miglioramento delle condizioni di inserimento territoriale e riduzione delle potenziali interferenze con i recettori sensibili" . Infatti come si vede dall'immagine fornita dallo stesso proponente la parte che pensava di eliminare era quella più lontana dalle abitazioni e meno impattante sui recettori sensibili. Nel caso si potesse percorrere tale alternativa **la parte da togliere dal terreno agricolo sarebbe invece quella del comparto S3 più a Est (colorata in blu), che come si vede è quella più vicina alle abitazioni.** (Fig. 2.1 Pagina 17 dell'Elaborato D00 Nota di Risposta del proponente). Oppure potrebbe comunque essere utilizzata la parte dell'ex allevamento non interessata dalle distanze di rispetto con il canale per un fotovoltaico tradizionale. Sarebbe sufficiente per togliere una "striscia" di diversi metri (80/100) dal terreno agricolo nel margine Est, sempre per allontanare il più possibile dalle abitazioni e dalle strade più frequentate (Via Stradazza e Via Leonardo da Vinci)le strutture con i pannelli.

Acque superficiali e sotterranee - Pag 19

Il progetto prevede di infiggere **1023 pali zincati ad una profondità di 4 metri** nel sito dell'impianto. L'area è particolarmente ricca di acque di falda essendo a poche centinaia di metri dall'alveo del Torrente Parma. Infatti nella prima "relazione geologica e geotecnica" del proponente si afferma, traendo dalla Carta Idrogeologica Regionale: " soggiacenza media della falda compresa fra 4 e 6 metri con variazioni stagionali valutabili nell'ordine di 1 – 2 metri." Nella nuova relazione integrativa a pagina 23, sorprendentemente, si legge: "In ogni caso il valore minimo medio annuale relativo agli acquiferi confinati inferiori di pianura alluvionale è stato registrato nel 2019 e risulta pari a circa 6,5 m dal piano campagna". Quindi, a distanza di meno di un anno cambiano le affermazioni. Non è chiaro da dove è stato tratto l'ultimo dato dei 6,5 metri. Sembra un dato generico medio regionale, il che certamente non soddisfa le richieste fatte da Arpa, che chiedeva rilevamenti puntuali in zona su differenti periodi di durata 1, 3, 6 e 12 mesi fatte in loco. L'enormità dell'impianto con **1023 pali zincati affondati nel terreno a 4 metri di profondità** desta particolare preoccupazione, sia in ordine all'interferenza che in ordine a eventuali inquinanti rilasciati nelle falde acquifere.

Sostenibilità del progetto rispetto a rischi climatici e alla potenziale alterazione del clima – Pag. 28

In questo caso la risposta del proponente tenta di tranquillizzare in merito al ben noto effetto “ Isola di Calore” , oggetto di una pluralità di studi internazionali da almeno una decina d’anni, in quanto i pannelli in esercizio raggiungono temperature di ca. 70 gradi; in questo caso effetto moltiplicato a dismisura dalla prevista installazione di ca. 24.000 pannelli. La risposta è generica e discorsiva, priva di qualsiasi riferimento o studio scientifico. Abbiamo invece a disposizione studi consolidati, come ad esempio la pubblicazione su Nature nel 2016 di rilevazioni effettuate dalla University of Arizona (www.nature.com/articles/srep35070) che confermano fortissime variazioni in aumento delle temperature diurne ma anche notturne delle aree circostanti l’impianto (e in quel caso l’ambiente circostante era un deserto!).

Ulteriori ricerche effettuate dal Dipartimento della Terra ed Ingegneria Ambientale della Columbia University (New York) e del Photovoltaic Environmental Research Center (Upton), *Analysis of the potential for a Heat Island Effect in Large Solar Farms*, hanno appurato che c’è ovviamente aumento di calore, ma che questo **calore viene dissipato entro i 300 metri di distanza dall’impianto. Il problema però è che dall’impianto di Mamiano entro i 300 metri ci sono decine di case abitate (Via Stradazza e Via Leonardo Da Vinci in particolare) che verrebbero investite in pieno ogni giorno (protraendosi anche nelle ore notturne) da queste ondate di calore.** Inoltre parliamo di zone completamente prive di vento per tutto l’anno, quindi anche la dissipazione del calore sarebbe lentissima.

Ricordiamo che si tratta di un **impianto di 200.000 mq** con numerose abitazioni nelle vicinanze (100 metri o meno). Considerando le temperature estreme che già vengono raggiunte in estate nelle nostre zone, un impianto simile creerebbe un ambiente invivibile per gli abitanti.

Sostenibilità paesaggistica territoriale e qualità visiva - Pag. 29

Anche qui il proponente si limita a ripetere frasi generiche, anche perché non vi è molto da dire: la qualità visiva dell'ambiente risulterebbe irrimediabilmente compromessa. Oltretutto lo stesso prevede un ispessimento della fascia di mitigazione solo a Ovest dell'impianto, dove non esistono abitazioni e non prevede assolutamente nulla nella fascia a Est dell'impianto, dove invece a poche decine di metri si trovano numerose abitazioni (Via Stradazza e via Leonardo da Vinci).

I fotoinserti citati non rendono assolutamente l'idea dell'impatto che un simile impianto a poche decine di metri dalle case avrà sulla qualità della vita degli abitanti. Di fatto avverrebbe la trasformazione di una zona agricola/residenziale in una industria energetica di ben 200.000 metri quadrati.

E' da evidenziare poi che oltre agli abitanti vi sono anche numerose persone che frequentano la zona per attività sportive (podismo, bicicletta, mountain bike) o semplicemente per passeggiare in un luogo ameno e tranquillo. A fianco dell'area del previsto impianto vi è la ciclovia "La Voladora", percorso ciclo turistico che collega Lesignano Bagni a Parma lungo la golena del torrente, visibile sul sito della Regione Emilia Romagna www.informafamiglie.it. Si legge dal sito regionale : "L'itinerario si snoda lungo zone ricche di bellezze naturali, tra colline e pianure, castelli, musei e chiese. Lungo il percorso aree di sosta e fontane." E' evidente che un simile impianto rovinerebbe in modo irrimediabile la bellezza dei luoghi.

Analisi delle interferenze tecnico-agronomiche – Pag. 31

Nella risposta a questi quesiti il proponente conferma quanto esposto nella precedente documentazione, e cioè che le macchine disponibili possono lavorare agevolmente. Si ricorda che la distanza interfile del progetto è di soli 5,50 metri.

Nell'elaborato T18 però si nota che le macchine, per poter effettuare il raccolto (disegno mietitrebbia) sfiorano con l'estremità delle barre di raccolta i pali di sostegno. In altre parole le coltivazioni vengono tenute a 50 cm dai pali di sostegno, ma per raccogliere le macchine non possono stare a 50 cm ma devono avvicinarsi ai pali, altrimenti non raccolgono completamente la coltivazione. Come si vede dall'elaborato T18 infatti devono avvicinarsi a 10/15 cm dai pali, creando ovviamente gravi situazioni di rischio per gli operatori. La soluzione sarebbe restringere le corsie di coltivazione oppure tenere più distanziati i pali di sostegno.

E' da rimarcare che nella Legge 4/2026, è stato formalizzato in modo particolarmente marcato l'obbligo per i futuri impianti agrivoltaici di raggiungere almeno l'80% della PLV ante impianto. L'impianto in parola sembra non essere sottoposto alla nuova normativa, ma l'indicazione del legislatore dà una forte traccia su come impostare questi impianti per non compromettere il potenziale agricolo dei terreni. E' evidente che si è pensato a massimizzare la dimensione e l'intensità dell'impianto, a scapito della produzione agricola. Vi sono diversi esempi di agrivoltaico anche in province limitrofe, ma la distanza fra le file dei pannelli sono come minimo di 13/14 metri, lasciando molto più spazio per le lavorazioni.

Piano agronomico - Pag 35

Nella risposta il passaggio saliente è la conferma della scelta della variazione colturale da pomodoro da industria a pomodoro da mensa. Ovviamente si ammette che la scelta è dovuta al fatto che le macchine da raccolta non possono passare in una configurazione simile dell'impianto. Si fa poi anche riferimento al fatto gestionale. Infatti afferma il proponente che le macchine sono di proprietà o gestite direttamente dalle industrie di trasformazione. Nella realtà invece, data l'ampiezza delle superfici, le macchine da raccolta ormai sono possedute direttamente dagli agricoltori o al massimo da contoterzisti e le industrie di trasformazione non gestiscono la raccolta. La verità è che la coltivazione di pomodoro da mensa diventa una scelta obbligata da parte del proponente per mantenere una PLV non al disotto del 70% rispetto alla PLV prima dell'impianto e che la raccolta dovrà essere effettuata completamente a mano, quindi con PLV al 70% ma con costi di gestione ben più gravosi, con lavoratori manuali che opereranno in estate fra i pannelli fotovoltaici. Inoltre, con i climi torridi che ormai caratterizzano le nostre estati, la presenza di lavoratori manuali potrebbe essere problematica per la loro salute, come riportato frequentemente dalle cronache.

Le Linee Guida del MiTE del Giugno 2022 sull'agrivoltaico stabiliscono che vi sia il mantenimento dell'indirizzo colturale preesistente e la possibilità di utilizzo di macchinari sotto i moduli fotovoltaici. In questo caso non sembra soddisfatto nessuno dei due requisiti. Infatti la coltivazione del pomodoro da mensa al posto del pomodoro da industria, pur essendo una orticola, differisce nella sostanza in modo inequivocabile in quanto si passa da una coltivazione interamente meccanizzata (pomodoro da industria) ad una coltivazione per la gran parte manuale (pomodoro da mensa). Questo perché la configurazione dell'impianto impedisce l'utilizzo delle macchine da raccolta (2° requisito).

A rotazione verranno coltivati anche cereali, che da letteratura prevalente risultano essere la **coltivazione meno adatta** sotto a pannelli fotovoltaici. In questo caso dovranno poi essere utilizzate macchine da raccolta (mietitrebbie) di dimensioni molto ridotte (barre di raccolta di 4 metri), certamente non comuni nelle nostre zone, anche perché di fatto è un arretramento tecnico e di efficienza. Come già citato esistono già da anni impianti agrivoltaici (es. Castelvetro Piacentino) con coltivazioni di cereali ma la distanza ampia fra le file (12 metri anziché i 5,5 del proponente) e fra i pannelli consente rese produttive elevate e lavorazioni meccaniche efficienti.

Rumore - Pag. 58

Nella risposta il proponente afferma che fra le sorgenti sonore considerate nel modello previsionale “sono stati inseriti anche i dispositivi di inseguimento solare (tracker)”. Se andiamo a verificare quanto asserito, notiamo che nell’Elaborato R14 Valutazione previsionale di impatto acustico – Gennaio 2026 si afferma (a pag. 18/47 che “ i tracker, il livello di potenza sonora emessa sarà pari a 65 dB, dato tratto da letteratura tecnica di settore, ovvero da valutazioni previsionali di impatto acustico per impianti simili a quello in esame”. Poi la Tabella 2.4 a pagina 30/47 indica come valori di “livello ambientale diurno calcolato” 53,6 dB per il recettore R1, 52,7 dB per il recettore R2 e 53,7 dB per il recettore R3. Se confrontiamo i calcoli della Valutazione previsionale impatto acustico precedente, cioè di Ottobre 2024, **senza che allora si tenesse conto dei tracker**, i valori di “livello ambientale diurno calcolato” per i recettori R1 e R2 sono **identici, cioè sempre 53,6 dB per R1 e 52,7 per R2!** (in quella relazione il recettore R3 non era presente). In altre parole la Valutazione di impatto acustico calcola decibel identici come risultato finale sia considerando i tracker sia non considerandoli, e parliamo di ca. 24.000 pannelli fotovoltaici che si muovono ogni 10 minuti all’unisono e per i quali nella stessa relazione viene indicata una emissione sonora di 65 dB! Va poi considerato che l’impatto acustico di un impianto del genere è costante 365 giorni all’anno dalle 6 alle 22 e il disagio che provoca così ossessivo e continuato nel tempo non è minimamente paragonabile al rumore eventuale di una trattoria agricola che lavora per qualche ora o giorno sul terreno. D’altronde è intuitivo e logico che anche dal lato dell’inquinamento acustico è impossibile che un impianto produttivo industriale (quale di fatto è un impianto di produzione di energia elettrica) di 200.000 metri quadrati possa inserirsi in modo accettabile in un contesto agricolo residenziale che per sua natura ha livelli (di legge) acustici molto più bassi.

2.7 Richieste di Integrazione Comune di Traversetolo

Risposta del proponente a richiesta 4 – Pag. 108

Il proponente afferma che l'intervento rappresenta un elemento di continuità nel contesto agricolo. Il fatto è invece che vi è una radicale trasformazione del territorio, da agricolo a industriale, certamente non nella forma, ma nei fatti sì. Ciò avviene senza che vi sia alcuna contropartita di natura economica, né in termini di tassazione, né in termini di posti di lavoro, né alcun altro beneficio economico a favore degli Enti locali e quindi della collettività. Una iniziativa imprenditoriale a volte porta con sé disagi per la popolazione (sfruttamento del territorio, inquinamento, maggior traffico, ecc.) ma anche parecchi vantaggi (posti di lavoro, appalti ad aziende del posto, ecc.). In questo caso invece no. Si assiste ad una trasformazione in negativo del territorio ma senza che la collettività vicina, che è quella che ne subisce gli oneri più pesanti, abbia una contropartita.

Risposta del proponente a richiesta 5 – Pag. 109

Sul tema "Popolazione e Salute" il proponente parla di "l'impatto percettivo dell'intervento, pur avendo una durata di lungo periodo è di carattere temporaneo, inoltre è confinato ad una scala locale". La definizione di "temporaneo" per una situazione destinata a durare trent'anni è quanto mai fuori luogo. In Italia, e anche nella frazione di Mamiano, per ragioni anagrafiche, significa per la stragrande maggioranza dei residenti non rivedere mai più i luoghi com'erano prima. E la "scala locale" come viene definita in senso riduttivo, è quella che vive la maggioranza delle persone, che non hanno molte possibilità di andarsene (e neppure lo vogliono) dai luoghi che gli sono cari, se questi vengono degradati. E anche nel caso di abbandono delle abitazioni, chi risarcirebbe le decine di famiglie per l'inevitabile deprezzamento delle proprietà al momento della vendita? In prossimità delle infrastrutture impattanti le case vengono spesso abbandonate, ma vi sono sempre stati adeguati indennizzi.

Ancora: "l'agricoltivo.....propone una lettura evolutiva del paesaggio agricolo""cromie e configurazioni coerenti con il contesto agricolo, unitamente all'assenza di emissioni, rumori significativi o traffico permanente in fase di esercizio, concorre a limitare le potenziali interferenze sul benessere psicologico della popolazione residente". Sull'assenza di emissioni, rumori e traffico si è già ampiamente confutato. Vi è l'ammissione da parte del proponente che questo impianto ha "potenziali interferenze" sul benessere psicologico della popolazione, ma certamente non saranno eventuali cromie o materiali a limitare questo danno.